



La Via Crucis non è una devozione triste

Javier Echevarría

“La Via Crucis non è una devozione triste. Mons. Escrivá ha insegnato spesso che la gioia cristiana ha le sue radici a forma di croce. Se la Passione di Cristo è via dolorosa, è anche il cammino della speranza e della sicura vittoria”. (Mons. Alvaro del Portillo, Prologo del libro [Via Crucis](#) di San Josemaría).

La Via Crucis consiste nella considerazione dei 14 momenti della strada percorsa da Gesù verso il Calvario il primo venerdì santo, per meditare le sofferenze di Gesù Cristo e unirsi interiormente a lui. San Josemaría aveva molta devozione per questa pratica di pietà, come ricorda Mons. Javier Echevarría nei ricordi che qui raccogliamo:

Viveva la devozione ai simboli della Via Crucis. In occasione di una festa dell'Epifania decidemmo di regalargli un piccolo trittico in cui erano rappresentate, quasi in miniatura, le diverse stazioni: l'aveva così sotto mano e poteva contemplare le scene della Passione, che tanto amava.

Ho recitato spesso assieme a lui e a don Álvaro i testi delle stazioni e ho potuto vedere la devozione con cui si metteva in ginocchio dopo aver pronunciato il titolo di ciascuna. Di solito meditava le scene della via al Calvario tutti i venerdì e in modo speciale nei giorni della Quaresima.

Ci sollecitava a conservare nella memoria, come se fosse un film, i momenti in cui si compie la redenzione dell'umanità, in modo da poterci sempre *inserire* nella scena come un personaggio fra gli altri, per pentirci delle nostre mancanze, per stare insieme a [Gesù](#), per sentire l'obbligo di essere corredentori.

Il 14 settembre 1969, mentre ci mostrava, con attenzione e rispetto, una reliquia della Santa Croce, ci parlò a lungo della [Passione e Morte di Nostro Signore](#). Riporto alcune delle parole che disse: “Noi amiamo la Croce, dobbiamo amarla, sinceramente, perché dove c'è la Croce c'è Cristo con il suo Amore, con la sua presenza che tutto avvolge. Figli miei, con lo spirito dell'Opera in noi non potremo

mai fuggire dalla Croce, da questa Croce Santa in cui si ritrova la pace, la gioia, la serenità, la forza... In questo reliquiario che conserviamo si venera un pezzo del *Lignum Crucis* custodito a San Toribio di Liebana. Me lo regalò tanti anni fa il vescovo di Leon. A me dà fastidio sentir citare la croce come sinonimo di avversità, di mortificazione. La Croce è una realtà positiva, è il luogo da cui Dio volle donarci la vera vita... Dopo avere ricevuto la benedizione, baceremo la croce e ripeteremo sinceramente che la amiamo, perché non vediamo più nella Croce ciò che ci costa o che ci può costare, bensì la gioia di poterci donare, spogliandoci di tutto per ritrovare tutto l'amore di Dio... sotto il reliquiario ho fatto incidere: *iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam!* (scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, 1 Corinti 1, 23); infatti, per chi non la capisce, la Croce è scandalosa e priva di senso”.

Nel '70 ci stimolava: “Solo se ci uniamo continuamente alla Passione di Cristo, diverremo strumenti utili, anche se siamo carichi di miserie”. È impossibile riportare le sue molteplici e innumerevoli considerazioni su questo tema, ma penso che ve ne sia una che in qualche modo riassume il senso della sua unione al Sacrificio della Croce; gliela sentii fare durante la Settimana Santa del 1970: “La Passione del Signore: ecco da dove proviene tutta la nostra forza. Quando penso alla Passione di Cristo, mi torna subito in mente ciò che ho fatto in questi quarantadue anni di vita nell'Opus Dei e negli anni precedenti, in cui Egli mi stava preparando. E mi vedo come un nulla, mano di nulla: sono stato solo un intralcio. Per questo, ogni giorno avverto il bisogno di farmi piccolo, molto piccolo nelle mani di Dio. E mi consolo nel modo che ho scritto tante volte: che cosa fa un bambino? Regala a suo padre un soldatino senza testa, un rocchetto vecchio, una biglia di vetro. Così anch'io: quel poco che ho lo voglio donare interamente e per davvero. Così, la mia pochezza, fondendosi con la Passione di Cristo, acquista tutta l'efficacia redentiva e salvifica: nulla si perde!”.

Memoria del Beato Josemaría Escrivá, Javier Echevarría Rodríguez e Salvador Bernal Fernández, Leonardo International 2001